

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO**

Dottorato di ricerca in Storia e letteratura dell'età moderna e contemporanea

Ciclo XXIII

S.S.D. M-STO/04 Storia contemporanea

**IL FASCISMO, I CULTI A-CATTOLICI E LE RELIGIONI DELL'ORIENTE
NELLE RIVISTE DEL REGIME (1922-1943)**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Danilo ZARDIN

Tesi di Dottorato di: Filippo Gorla

Matricola: 3611004

Anno Accademico 2010/2011

INDICE

INTRODUZIONE	p. 5
---------------------	------

CAPITOLO I – DOTTRINA, MISTICA E RELIGIOSITÀ NEL FASCISMO

1. I CONTENUTI POLITICI E SPIRITUALI DELLA DOTTRINA FASCISTA

1.1 La dottrina e la mistica fascista	p. 16
1.2 Il panorama storiografico sulla dottrina fascista	p. 17
1.3 Una riflessione critica sulla nozione di “dottrina fascista”	p. 29
1.4 La genesi della dottrina del regime	p. 32
1.5 Una definizione ‘ufficiale’ della dottrina fascista	p. 39
1.6 L’idealismo di Giovanni Gentile e la dottrina fascista	p. 42
1.7 L’elaborazione dottrinale: il ruolo dei teorici	p. 48
1.8 L’elaborazione dottrinale: il ruolo delle riviste	p. 51
1.9 Principi, valori e dogmi nella dottrina fascista	p. 60

2. LA MISTICA NELL’IDEOLOGIA DEL REGIME

2.1 Il fascismo tra politica e misticismo	p. 67
2.2 La riflessione storiografica sulla mistica fascista	p. 68
2.3 La culla della mistica: la Scuola di Milano	p. 74
2.4 Definizione e contenuti della mistica fascista	p. 94
2.5 La mistica fascista a colloquio con la religione: il caso del cattolicesimo	p. 109

CAPITOLO II – IL FASCISMO E I CULTI A-CATTOLICI. UNA DIFFIDENTE TOLLERANZA

1. TRA REALISMO E UTOPIA: LA POLITICA FASCISTA SUI CULTI AMMESSI

1.1 Culti ‘ammessi’ e culti ‘a-cattolici’	p. 125
1.2 I rapporti tra lo Stato e i culti non cattolici nell’Italia liberale	p. 129
1.3 Dalla tolleranza al riconoscimento:	
la legislazione fascista sui culti ammessi	p. 131
1.4 I rapporti tra lo Stato e il culti non cattolici nelle colonie	p. 144
1.5 La legge sui culti ammessi del 1929:	
fine del confessionismo dello Stato?	p. 151
1.6 Il sogno dell’unità religiosa e il progetto sincretico di «Gerarchia»	p. 157

2. POLITICA E RELIGIONE NEI RAPPORTI TRA IL FASCISMO E GLI A-CATTOLICI ITALIANI

2.1 I rapporti tra gli evangelici e lo Stato nei documenti e nelle riviste del regime	p. 167
2.2 Accomunati dalla fede e dalla diffidenza:	
gli evangelici italiani durante il ventennio	p. 171
2.3 Tra tolleranza e controllo: la Chiesa valdese	p. 195
2.4 Le altre realtà del ‘mosaico’ evangelico italiano	p. 203
2.5 Il regime contro i pentecostali e i testimoni di Geova	p. 216
2.6 Dall’ambito religioso a quello sociale: l’associazionismo evangelico	p. 226
2.7 Dalla persecuzione all’unità: il movimento ecumenico	p. 240

3. POLITICA E RELIGIONE NELL’IMPERO FASCISTA

3.1 Il problema delle fonti	p. 244
3.2 Religione e politica nel Dodecanneso: il fascismo e l’ortodossia	p. 245
3.3 L’Impero ‘spirituale’ italiano	p. 260
3.4 Il fascismo in Etiopia dalla guerra coloniale alla caduta dell’Impero	p. 279
3.5 Un problema politico e relihgioso:	
l’autocefalia delle Chiese copte del corno d’Africa	p. 299
3.6 Eritrea ed Etiopia tra tolleranza religiosa e tentativi di cattolicizzazione	p. 313
3.7 La legge sui culti ammessi in colonia: la Chiesa valdese d’Etiopia	p. 321

CAPITOLO III – IL FASCISMO E L’ORIENTE

1. IL FASCISMO E LA STELLA DI DAVIDE

- 1.1 L’Oriente nella visione politica e ideale fascista p. 324
- 1.2 L’ebraismo italiano: una realtà antica e vitale p. 328
- 1.3 Il cammino verso la persecuzione (1922-1938) p. 337
- 1.4 L’antisemitismo e l’antisionismo dall’età liberale al ventennio p. 360
- 1.5 Il fascismo e l’ebraismo: un difficile colloquio p. 398

2. ALLA RICERCA DI UN ALLEATO FIDATO: IL FASCISMO E L’ISLAM

- 2.1 L’Islam e l’Oriente nella politica del fascismo p. 400
- 2.2 L’Islam nell’Impero: da realtà religiosa a strumento di governo p. 417
- 2.3 L’azione fascista nel Medio Oriente tra intrighi e promesse mancate p. 430
- 2.4 I governi autoritari del Vicino Oriente: Turchia e Persia p. 443
- 2.5 Un tentativo di sintesi della visione fascista dell’Islam p. 455

3. IL FASCISMO E LE REALTA’ POLITICO-SPIRITUALI DELL’ESTREMO ORIENTE

- 3.1 Il nazionalismo indiano: Gandhi e Bose p. 460
- 3.2 Il fascismo, il *kokutai* ne il *tennōsei fashizumu* p. 467

CONCLUSIONE p. 471

FONTI p. 483

BIBLIOGRAFIA p. 505

IL FASCISMO, I CULTI A-CATTOLICI E LE RELIGIONI DELL'ORIENTE NELLE RIVISTE DEL REGIME (1922-1943)

Abstract

La tesi esplora i rapporti del fascismo con i culti a-cattolici e mediorientali, oltre che con alcuni fenomeni politico-spirituali dell'Estremo Oriente. Essa muove da questi interrogativi: quali erano nel fascismo i legami tra il pensiero e l'azione? Quale ruolo era riconosciuto allo "spirito"? Il regime intendeva creare una religione politica? E' esistito un sincretismo fascista? La fonte principale della tesi è costituita dalle riviste politiche del regime, che consentono di cogliere le finalità strategiche della politica religiosa fascista. L'adozione di questa fonte ha sollevato ulteriori interrogativi: si può individuare nelle riviste una linea di pensiero univoca sulle religioni? Come contribuirono al sincretismo fascista? La tesi si articola in tre capitoli. Il primo è dedicato alla dottrina e alla mistica fascista, il secondo è relativo ai rapporti tra il fascismo e le confessioni a-cattoliche (evangelismo italiano, Chiesa ortodossa del Dodecanneso e Chiese copte eritrea ed etiopica), il terzo indaga invece i contatti con l'ebraismo e l'Islam e include una breve disamina dei rapporti tra il fascismo, il nazionalismo indiano, il gandhismo e il nazionalismo giapponese. La tesi illumina aspetti poco considerati del ventennio, che devono essere indagati per comprendere appieno l'ideologia del regime e la sua azione politica.

FASCISM, THE NON-CATHOLIC CULTS AND THE ORIENTAL RELIGIONS IN THE REGIME'S JOURNALS (1922-1943)

Abstract

The thesis explores the relationship between fascism and the non-catholic and middle-eastern cults, along with some political-spiritual phenomena of the Far East. It expands from these questions: what were the links between thought and action under fascism? What role was the “spirit” given? Did the regime intend to create a political religion? Has a fascist syncretism ever existed? The main source of the thesis is comprised of the political journals, which allow to understand the final goals of fascist religious politics. Its adoption has raised further questions: is it possible to identify a univocal thought on the religions in fascist journals? How did they contribute to the fascist syncretism? The thesis branches into three chapters. The first is dedicated to the fascist doctrine and mysticism, the second is pertaining to the relationship between fascism and the non-catholic denominations (Italian evangelicalism, the Orthodox Church of the Dodecanese, and Eritrean and Ethiopian Coptic Churches), the third investigates the contacts with Hebraism and Islam and includes an examination of the links between fascism, Indian nationalism, Gandhism and Japanese nationalism. The thesis illuminates unknown aspects of fascism, which must be investigated to fully comprehend the ideology of the regime and its political action.

INTRODUZIONE

Questo lavoro di ricerca si propone di esplorare un ambito particolare della vita del fascismo, ovvero i rapporti instaurati dal regime, nel corso della sua storia e nel contesto della sua prassi di governo, con le realtà religiose a-cattoliche e mediorientali, oltre che con i fenomeni ‘politico-spirituali’ dell’Estremo Oriente.

Si tratta di un argomento di studio il cui perimetro è di complessa delimitazione. Da un lato, infatti, la sua analisi richiede l’indagine di alcuni contenuti teorici dell’ideologia fascista, nella quale una delle idee forza fondamentali era rappresentata dalla valenza non solo politica, ma anche “spirituale” del movimento creato da Mussolini, che gli avrebbe permesso di comprendere i “problemi dello spirito” (secondo la definizione di Julius Evola¹) e di interloquire con i fenomeni religiosi. Dall’altro lato, però, la disamina dell’azione fascista verso le realtà religiose incontrate nel contesto italiano e coloniale, oltre ai contatti con alcune personalità e movimenti orientali, rivelano un’azione informata a necessità politico-strategiche, che recepì solo in minima parte le concezioni presenti nell’apparato ideologico del regime. E’ quindi possibile rilevare una notevole differenza tra ciò che il fascismo dichiarava nell’ambito della sua elaborazione ideologica e i criteri che guidarono la sua azione nei confronti dei fenomeni religiosi; l’acquisita consapevolezza di tale discrasia rappresenta la più importante linea guida di questa ricerca e si è tradotta in una serie di interrogativi. Quali erano, nell’azione politica fascista, i legami tra il pensiero e l’azione? Quale ruolo era riconosciuto in essa allo “spirito” e che cosa intendeva il fascismo con tale espressione? Se il fascismo intendeva creare una religione politica, come interpretava i suoi rapporti con i fenomeni religiosi? E’ esistito un sincretismo fascista?

Questi interrogativi sono già stati affrontati dagli studiosi dell’ideologia fascista, quali Anthony J. Gregor, Emilio Gentile, Norberto Bobbio, Pier Giorgio Zunino, Zeev Sternhell, Mario Sznajder e Maya Asheri². L’ampiezza e la complessità dell’argomento

¹ Cfr. cap. I, par. 2.

² Cfr. A. J. GREGOR, *L’ideologia del fascismo*, Milano, Edizioni del Borghese, 1974; E. GENTILE, *Le origini dell’ideologia fascista (1918-1925)*, Bari, Laterza, 1975; N. BOBBIO, *L’ideologia del fascismo*, Carrara, Quaderni della FIAP, 1975 (ora in Id., *Dal fascismo alla democrazia. I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Milano, Baldini e Castoldi, 1997); P. G. ZUNINO, *L’ideologia del fascismo*.

di studio rappresentato dal fascismo permette tuttavia l'elaborazione di autonomi percorsi di ricerca che portino in primo piano il valore specifico di alcuni tipi di fonti, spesso poco considerate, attraverso le quali è possibile tentare una ricostruzione più completa e sfaccettata dei rapporti tra il fascismo e i fenomeni religiosi. La fonte principale considerata in questo lavoro è costituita dalle riviste del regime, che in alcuni casi costituirono uno strumento di rilievo nell'elaborazione ideologica del fascismo.

E' necessario selezionare, all'interno del vasto panorama della stampa del regime, un nucleo di riviste che – per via del loro carattere ufficiale e della rilevanza dei collaboratori – rappresentarono una tribuna privilegiata per la costruzione del 'pensiero' fascista³. In primo luogo l'attenzione è stata rivolta a «Gerarchia» (pubblicata dal 1922 al 1943), fondata da Mussolini nel gennaio 1922 con l'obiettivo di essere la rivista ufficiale regime. Diretta fino al 1924 dallo stesso Mussolini, la direzione passò poi al fratello Arnaldo, che la tenne fino al 1933 quando gli subentrò Margherita Sarfatti, seguita da Vito Mussolini (nipote del duce). I temi affrontati dalla rivista erano vari: politica interna e internazionale, economia e finanza, politica sindacale, storia e problemi coloniali. L'economia e la finanza, le problematiche sociologiche, la filosofia, le scienze e la religione erano trattate anche in rubriche fisse, quali *Speculum* (ripartita nelle sezioni *Cronache del pensiero religioso* e *Cronache del pensiero filosofico*), che tanta parte ebbe nel delineare la posizione fascista nei confronti delle religioni. Accanto a «Gerarchia», anche «Dottrina fascista» (1937-1943) ebbe un importante ruolo nell'elaborazione ideologica del regime. Diretta in un primo tempo da Niccolò Giani (fondatore e direttore della Scuola di mistica fascista di Milano) e in seguito da Vito Mussolini e Fernando Mezzasoma, la rivista nacque con il proposito di diffondere un'interpretazione rivoluzionaria del fascismo, inteso come rivolta contro l'atteggiamento borghese e il conservatorismo. Dal 1940 essa cominciò a pubblicare gli atti della Scuola di mistica fascista e ne divenne la rassegna ufficiale. La rivista affrontava argomenti vari, ma quando Vito Mussolini e Mezzasoma ne assunsero la direzione smise di riflettere criticamente sui concetti fondanti della dottrina fascista,

Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime, Bologna, Il Mulino, 1985; Z. STERNHELL – M. SZNAJDER – M. ASHERI, *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, Baldini e Castoldi, 1993.

³ Sulle riviste del ventennio cfr. R. BERTACCHINI, *Le riviste del Novecento. Introduzione e guida allo studio dei periodici italiani. Storia, ideologia e cultura*, Firenze, Le Monnier, 1979; A. VITTORIA, *Le riviste del duce. Politica e cultura del regime*, Milano, Guanda, 1983; L. MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Torino, Arago, 2002.

limitandosi a una funzione di propaganda. Alcuni dei suoi collaboratori scrivevano anche per «Gerarchia» e infatti è possibile individuare una certa affinità tra le due riviste, anche se la seconda mantenne sempre maggior prestigio.

«Gerarchia» e «Dottrina fascista» svolsero un ruolo di primo piano nell'elaborazione dottrinale del fascismo alla quale, tuttavia, contribuirono anche altre riviste. Tra quelle considerate in questo lavoro possono essere menzionate «Civiltà fascista» (1934-1945, una delle poche riviste che continuò la sua pubblicazione anche nel contesto della Repubblica Sociale Italiana), «Educazione fascista» (1927-1933, orientata ai temi pedagogici) e «Tempo di Mussolini» (1934-1940, dedicata agli studi politici). Nella disamina di specifici aspetti del rapporto tra il fascismo e le religioni sono inoltre state considerate riviste che non contribuirono direttamente all'elaborazione dell'ideologia fascista, ma nell'ambito delle quali si possono comunque identificare scritti di interesse. E' il caso, ad esempio, di «Primato» (1940-1943), una delle riviste di cultura più significative del ventennio.

Le riviste rappresentarono un ambito di discussione relativamente aperto, in cui spesso comparvero interpretazioni conflittuali anche su aspetti importanti dell'ideologia fascista. Focalizzarsi su tali fonti solleva ulteriori e più specifici interrogativi: si può individuare, nelle riviste del ventennio, una linea di pensiero univoca circa i rapporti tra il fascismo e le religioni? Come si può valutare il contributo dato dalle riviste alla costruzione del presunto sincretismo fascista?

Un'altra fonte di questo lavoro è rappresentata dalle monografie pubblicate durante il ventennio su alcuni aspetti dell'ideologia fascista e della politica estera italiana. Il ricorso a questo tipo di fonte consente di integrare le riviste e di evidenziare la complessità della riflessione fascista sui fenomeni religiosi. Un'ulteriore fonte è rappresentata dai documenti della Direzione generale di Pubblica Sicurezza, categoria G. 1, custoditi nel Fondo del Ministero dell'Interno dell'Archivio centrale dello Stato di Roma, la cui disamina permette di illuminare i rapporti tra il fascismo e gli evangelici italiani rimediando al silenzio che le riviste tennero su questo tema. Attraverso le fonti menzionate è stato possibile ripensare ai rapporti tra il fascismo e una molteplicità di fenomeni religiosi – dalle confessioni evangeliche all'ortodossia, dall'ebraismo all'Islam – oltre che ai contatti stabiliti dal regime con alcuni fenomeni 'politico-spirituali' dell'area estremo orientale.

Questo lavoro di ricerca si articola in tre capitoli, rispettivamente dedicati alla dottrina e alla mistica fascista, ai rapporti tra il regime e i culti a-cattolici e all'azione del regime nei confronti dell'ebraismo e dell'Islam, cui si collega una breve disamina dei rapporti intercorsi, durante il ventennio, tra l'Italia e fenomeni quali il nazionalismo indiano, il gandhismo e il nazionalismo giapponese. Tale strutturazione permette di ricostruire l'atteggiamento del fascismo nei confronti delle realtà religiose e 'politico-spirituali' con le quali entrò in contatto nello svolgimento della sua politica interna, coloniale e internazionale, mettendo in luce le linee guida della sua azione e le concezioni a cui esso si ispirava.

Il primo capitolo è dedicato alla dottrina e alla mistica fascista, considerate in due paragrafi distinti in modo da evidenziarne le peculiarità e gli orientamenti. Tanto la dottrina, quanto la mistica non ricevettero mai una definizione chiara, ma nella disamina della loro evoluzione è opportuno mettere in luce la loro diversità. Con il termine "dottrina", infatti, il fascismo indicava il vasto complesso di norme, valori e ideali che orientavano la sua azione; con il termine "mistica" il fascismo indicava invece la sua tendenza a interpretare la realtà come caratterizzata da un fondamento ideale e spirituale. Mentre la dottrina aveva un carattere normativo e pragmatico, configurandosi come un *corpus* di dogmi e precetti, la mistica era invece dotata di un carattere più 'spirituale' e si traduceva nella volontà di vivere "misticamente" la propria fede politica.

Nel paragrafo dedicato alla dottrina sono state ripercorse alcune interpretazioni fornite a suo tempo dai contemporanei (in particolare Benedetto Croce, Piero Gobetti, Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti) e si traccia il quadro degli studi su questo aspetto dell'ideologia del regime, evidenziando il carattere confuso e frammentato riconosciutogli dagli autori che se ne sono interessati. Si ricostruisce poi la genesi della dottrina fascista, analizzando gli scritti dei politologi e degli intellettuali che, nel corso degli anni Venti, prepararono il terreno alla presunta codificazione ideologica definitiva, avvenuta con la voce *Fascismo* presente nell'*Enciclopedia italiana* (1932)⁴. La disamina della voce, redatta da Mussolini con la partecipazione di Giovanni Gentile, consente una riflessione sui rapporti tra la dottrina fascista e l'idealismo gentiliano, da cui l'ideologia del regime attinse molti dei suoi contenuti, in particolare l'idea dello "Stato etico". Sono poi considerate le monografie degli anni Venti e Trenta attraverso

⁴ B. MUSSOLINI, *Fascismo*, *Enciclopedia italiana Treccani*, XIV (1932), pp. 847-884.

cui il regime mise a fuoco alcuni aspetti fondamentali della propria ideologia e la medesima attenzione è stata rivolta alle riviste. Da ultimo sono sinteticamente indicati i capisaldi della dottrina fascista, un complesso di principi e valori a cui il regime riconosceva un ruolo dogmatico: l'idea del fascismo come fenomeno politico e spirituale, il culto del capo, il concetto di gerarchia, il culto della patria e dell'eroismo, l'esaltazione del lavoro e la messa in evidenza della superiorità della "razza italiana". Si tratta di elementi che il fascismo probabilmente desiderava porre alla base di un'autentica religione politica, che tuttavia non si sviluppò mai completamente, dato che l'ideologia del regime mantenne sempre una fisionomia confusa.

Anche nel paragrafo dedicato alla mistica fascista è svolta una sintetica ricostruzione del panorama storiografico sul tema, nell'ambito della quale sono stati considerati soprattutto gli studi di Daniele Marchesini, Aldo Grandi e Tomas Carini, tra i più importanti lavori dedicati alla storia e all'attività della già citata Scuola milanese di mistica fascista⁵. La ricostruzione della storia di tale istituzione costituisce una parte importante del paragrafo, unitamente all'analisi del convegno di mistica fascista svoltosi a Milano nel febbraio 1940, apice dell'elaborazione ideologica del regime. Nel paragrafo sono presentati i contenuti della mistica fascista, alla cui determinazione le riviste del regime parteciparono tuttavia scarsamente. «Gerarchia», «Dottrina fascista» e altre testate diedero infatti ampio risalto al convegno del febbraio 1940, ma per il resto non contribuirono alla costruzione della mistica fascista con lo stesso impegno dimostrato nei riguardi della dottrina. Da ultimo, si analizza il rapporto tra la mistica fascista e l'ambito religioso, con particolare riferimento al cattolicesimo e alla mistica cristiana. Viene rilevata soprattutto la tendenza della mistica fascista a esprimersi con un lessico preguo di accenti cristiani, nel tentativo di attribuire al fascismo una caratterizzazione non solo politica, ma anche sacrale.

Il primo capitolo è funzionale alla trattazione dei rapporti tra il fascismo e le religioni, che costituiscono l'argomento delle altre parti di questo lavoro. Il suo compito è delineare le componenti dell'apparato ideologico con il quale il fascismo si avvicinò alle religioni. Nel secondo e nel terzo capitolo si procede invece alla disamina dei

⁵ Cfr. D. MARCHESINI, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, Milano, Feltrinelli, 1976; A. GRANDI, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di mistica fascista*, Milano, BUR, 2004; T. CARINI, *Niccolò Giani e la Scuola di mistica fascista (1930-1943)*, Milano, Mursia, 2009.

contatti stabiliti dal regime con i culti a-cattolici, con le religioni del Medio Oriente e con alcuni fenomeni ‘politico-spirituali’ dell’Estremo Oriente.

Il secondo capitolo è dedicato alle confessioni cristiane non cattoliche e si articola in tre paragrafi relativi alla legislazione fascista sui culti a-cattolici, ai rapporti tra il regime e gli evangelici e al contesto coloniale, dove il regime incontrò l’ortodossia e la religione copta.

Nel primo paragrafo è indagata, in primo luogo, la definizione di “culti a-cattolici”, mentre in un secondo tempo si procede all’analisi della legge 24 giugno 1929 n. 1159, che trasformava tali culti da “tollerati” (come indicato nello Statuto albertino) ad “ammessi”. Per comprendere la specificità e la portata della legge del 1929 è necessario fare riferimento ai rapporti tra lo Stato e i culti a-cattolici nell’Italia liberale, così da illustrare le premesse dalle quali la legislazione fascista si sviluppò. Il pieno riconoscimento legale dei culti a-cattolici indusse molti giuristi e politologi del ventennio a ritenere che il confessionismo di Stato dichiarato dallo Statuto albertino fosse ormai tramontato, dal momento che il regime fascista sembrava aver adottato una politica religiosa fondata sulla volontà di stabilire buoni rapporti con tutte le confessioni presenti nel paese. Nell’ultima parte del paragrafo è analizzato il progetto sincretico delineato sulle pagine di «Gerarchia» da un collaboratore che si firmava con lo pseudonimo di Fermi. Il progetto, relativo all’unione fra le Chiese cristiane, rivela la grande attenzione del regime nei confronti dei fermenti ecumenici interni all’ambito cristiano e, al contempo, il ruolo di «Gerarchia» quale rivista di punta del fascismo.

Nel secondo paragrafo sono affrontati i rapporti tra gli evangelici e il regime, già indagati da Pietro Scoppola, Giorgio Peyrot, Luigi Santini, Giorgio Rochat e Giorgio Spini⁶. Nei riguardi dell’evangelismo italiano le riviste del regime conservarono un totale silenzio e a tale mancanza di fonti si è rimediato – come già detto – con l’analisi di alcuni documenti custoditi presso l’Archivio centrale dello Stato di Roma. In particolare sono considerati i documenti della categoria G. 1 del Fondo del Ministero dell’Interno, relativi alle associazioni di ogni tipo, tra cui anche le Chiese e le

⁶ Cfr. P. SCOPPOLA, *Il fascismo e le minoranze evangeliche*, in S. FONTANA (a cura di), *Il fascismo e le autonomie locali*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 331-394; G. PEYROT, *Gli evangelici nel loro rapporto con lo Stato dal fascismo a oggi*, Torre Pellice, Società di studi valdesi, 1977; L. SANTINI, *Gli evangelici italiani negli anni della crisi (1918-1948)*, Torre Pellice, Società di studi valdesi, 1981; G. ROCHAT, *Regime fascista e Chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Torino, Claudiana, 1990; G. SPINI, *Italia di Mussolini e protestanti*, a cura di S. Gagliano, Torino, Claudiana, 2007.

organizzazioni evangeliche. Nella disamina dei documenti si seguono le linee guida già tracciate da Scoppola e Rochat, che hanno evidenziato l'importanza di queste fonti documentarie, costituite dalla corrispondenza tra i prefetti e il ministro di Polizia Arturo Bocchini, da interventi di Mussolini, da promemoria interni della Direzione generale di Pubblica Sicurezza e da comunicazioni della Direzione con altri uffici⁷. Esse rivelano le difficoltà del regime nel relazionarsi con le diverse realtà che componevano l'evangelismo italiano, attuando da ultimo un pressante controllo sulla loro vita e le loro attività.

Dopo aver delineato un quadro generale sugli evangelici italiani – necessario per quantificarne la presenza nel paese, descriverne lo *status* giuridico ed evidenziare le linee guida dell'azione fascista nei loro confronti – si procede all'analisi delle traversie che hanno interessato le principali confessioni evangeliche presenti in Italia. In primo luogo la Chiesa valdese, la più antica e numerosa realtà dell'evangelismo italiano, in secondo luogo le altre 'tessere' del 'mosaico' evangelico, quali la Chiesa cristiana dei fratelli, la Chiesa metodista, l'Unione delle Chiese battiste, l'Unione italiana delle missioni cristiane avventiste del settimo giorno e le cosiddette "Chiese straniere" (ovvero le comunità sorte in Italia per la cura pastorale di stranieri residenti sul territorio, organicamente dipendenti da importanti Chiese straniere). In tutti i casi si rileva l'atteggiamento cauto di queste confessioni verso il fascismo e il clima di generale sospetto in cui vissero durante il ventennio.

Nei confronti delle realtà evangeliche il regime alternava dichiarazioni di tolleranza a provvedimenti restrittivi che rivelavano la volontà di istituire su di esse un capillare controllo. Tale controllo si configurò come particolarmente oppressivo nei confronti dell'Associazione delle assemblee di Dio in Italia (ovvero la Chiesa pentecostale) e dei testimoni di Geova. Accusando i primi di promuovere atti di culto contrari alla salute e alla moralità ed evidenziando i legami tra i secondi e l'evangelismo anglosassone, il fascismo paralizzò completamente la vita delle due confessioni.

Nell'ambito del paragrafo sono considerate anche le istituzioni dell'associazionismo evangelico, quali l'Associazione cristiana dei giovani (e la sua branca femminile, l'Unione cristiana delle giovani), l'Esercito della salvezza, la Società biblica britannica e forestiera e l'Associazione missionaria evangelica. Da ultimo si ricostruisce

⁷ Cfr. P. SCOPPOLA, *Il fascismo e le minoranze evangeliche*; G. ROCHAT, *Polizia fascista e Chiese evangeliche*, in *I valdesi e l'Europa*, Torre Pellice, Società di studi valdesi, 1982, pp. 407-434.

brevemente la vicenda del movimento ecumenico, che negli anni Venti avviò alcune iniziative per l'unione tra le Chiese cristiane e vide un'attiva partecipazione delle Chiese evangeliche italiane.

Nel terzo paragrafo la riflessione sui rapporti tra il fascismo e i culti a-cattolici è estesa al contesto dell'Impero coloniale italiano. L'attenzione è concentrata principalmente sui rapporti tra il regime e la Chiesa ortodossa del Dodecanneso (di cui hanno scritto Cesare Marongiu Buonaiuti, Gino Manicone, Luca Pignataro e Nicholas Doumanis⁸), oltre che sui rapporti con le Chiese copte d'Eritrea e d'Etiopia (di cui hanno scritto Marongiu Buonaiuti e Paolo Borruso⁹). Viene evidenziato che le riviste del regime non dedicarono molto spazio a tali realtà religiose, limitandosi a riconnettere l'atteggiamento del fascismo nei loro confronti all'adozione di una nuova prassi coloniale caratterizzata da una marcata attenzione verso i fenomeni 'spirituali' presenti nei territori assoggettati. In realtà l'atteggiamento del fascismo nei confronti delle realtà religiose coloniali si tradusse in un'aperta interferenza, particolarmente evidente nelle manovre politiche che, tanto nel Dodecanneso, quanto in Eritrea e in Etiopia, condussero all'autocefalia delle Chiese ortodosse e copte locali.

Dopo aver delineato l'azione politico-religiosa fascista nel Dodecanneso e aver identificato quel territorio come il 'laboratorio' della politica religiosa coloniale del regime, sono indagati i caratteri dell'imperialismo "spirituale" fascista, già esplorati da Giorgio Rumi nel 1974. E' poi ricostruita l'azione religiosa del fascismo in Etiopia, culminata nell'ottenimento dell'autocefalia per la Chiesa copta locale (1939). Sono considerati anche i rapporti tra il fascismo e la Chiesa copta eritrea, con particolare attenzione ai tentativi di cattolicizzazione promossi dal maresciallo De Bono, che confermano la volontà fascista di inserire la politica religiosa tra i propri strumenti di governo coloniali. Nella medesima ottica è inquadrato il progetto di creare in Etiopia una Chiesa valdese, atto che avrebbe consentito di estendere anche all'ambito coloniale gli effetti della legge sui culti ammessi del 1929.

⁸ Cfr. C. MARONGIU BUONAIUTI, *La politica religiosa del fascismo nel Dodecanneso*, Napoli, Giannini, 1979; G. MANICONE, *Italiani in Egeo*, Casamari, La Monastica, 1989; L. PIGNATARO, *Le isole italiane dell'Egeo dall'8 settembre 1943 al termine della seconda guerra mondiale*, «Clio», XXXVI (2001), 3, pp. 145-176; N. DOUMANIS, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane dell'Egeo*, Bologna, Il Mulino, 2003; L. PIGNATARO, *Ombre sul Dodecanneso italiano*, «Nuova storia contemporanea», XI (2008), 3, pp. 95-123.

⁹ Cfr. C. MARONGIU BUONAIUTI, *Politica e religioni nel colonialismo italiano (1882-1941)*, Milano, Giuffrè, 1982; P. BORRUSO, *L'ultimo Impero cristiano. Politica e religione nell'Etiopia contemporanea (1916-1976)*, Milano, Guerini, 2002.

Nel terzo capitolo vengono indagati i legami instaurati dal fascismo con l'ebraismo, con l'Islam e con alcuni fenomeni 'politico-spirituale' dell'Estremo Oriente i cui rapporti con il regime, a oggi, non sono ancora stati pienamente esplorati. Nel primo paragrafo del capitolo sono tracciate le linee generali della visione fascista dell'Oriente, in seguito l'attenzione è rivolta ai rapporti tra il regime e gli ebrei, rapporti nuovamente esplorati negli ultimi anni da autori quali Enzo Collotti e Michele Sarfatti¹⁰. Dopo aver tracciato un sintetico quadro della situazione dell'ebraismo italiano durante l'età liberale, si considera l'azione fascista nei suoi riguardi, adottando la griglia cronologica proposta da Renzo De Felice nel 1988¹¹. La disamina dei contatti tra il fascismo e l'ebraismo italiano è strutturata come un percorso che, iniziato tra molte incertezze dopo la presa del potere da parte del movimento politico creato da Mussolini, si concluse con l'entrata in vigore della legislazione razziale nel 1938. Nella trattazione dei rapporti tra fascismo ed ebraismo è inevitabile considerare anche il sionismo, ovvero il movimento orientato al ritorno degli ebrei in Israele. L'atteggiamento del fascismo nei confronti di tale fenomeno, politico e spirituale, rappresenta argomento di indagine che accosta antisionismo e antisemitismo. Su questi temi le riviste del regime hanno svolto un ruolo importante, contribuendo a determinare la posizione 'ufficiale' del regime.

Nel secondo paragrafo sono considerati i rapporti tra il fascismo e l'Islam ed è evidenziato l'atteggiamento filo-islamico della politica estera e coloniale del regime, al cui studio si sono applicati autori quali De Felice, Stefano Fabei e Manfredi Martinelli¹². Il fascismo, infatti, utilizzò la propria ostentata benevolenza nei confronti dell'Islam come uno strumento di politica internazionale, in un'ottica che Rosaria Quartararo ha definito «imperialismo-realismo»¹³. Interessanti spunti sulla politica islamica del regime possono essere ricavati da riviste quali «Gerarchia», «Educazione fascista» e «Civiltà fascista», oltre che da alcune monografie pubblicate negli anni Venti e Trenta. Nell'ambito di tali scritti, l'esaltazione dell'attenzione fascista nei confronti dei fenomeni spirituali e delle realtà religiose si fondeva al *topos* dell'Italia 'ponte' tra

¹⁰ E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma – Bari, Laterza, 2003; M. SARFATTI, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2005.

¹¹ Cfr. R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1988; Id., *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 1988.

¹² Cfr. E. DE FELICE, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*; S. FABEL, *Il fascio, la svastica e la mezzaluna*, Milano, Mursia, 2003; M. MARTELLI, *Il fascio e la mezzaluna*, Roma, Settimo Sigillo, 2003.

¹³ R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Roma, Bonacci, 1980, p. 205.

Occidente e Oriente e sfociava nell'identificazione del fascismo quale movimento politico più adatto a instaurare un colloquio con l'Islam e – dal punto di vista diplomatico – con gli Stati sorti in Medio Oriente dopo la caduta dell'Impero ottomano.

I rapporti tra Islam e fascismo sono considerati in tre ambiti differenti: nell'Impero coloniale italiano, nei contatti stabiliti dal regime con alcune personalità e movimenti del Vicino e Medio Oriente (in particolare il *muftì* di Gerusalemme Haj Amin el-Husayni e il primo ministro iracheno Rashid Alì el-Gaylani) e, da ultimo, nei legami tra l'Italia e realtà politiche quali la Turchia di Mustafà Kemal e la Persia di Reza Khan. Nel secondo e nel terzo ambito l'Islam venne utilizzato dall'Italia fascista come uno strumento di politica internazionale, mentre nel primo caso esso venne interpretato e gestito come un elemento di politica coloniale. Nella sua azione politica verso il Medio Oriente l'Italia fascista oscillò tra intrighi e promesse mancate, cercando di sfruttare l'insofferenza delle popolazioni mediorientali all'influenza britannica, mentre nell'atteggiamento verso i regimi autoritari della Turchia e della Persia prevalse – nella pubblicistica e nella stampa del regime – l'esaltazione delle somiglianze tra queste realtà politiche e il fascismo. Rivendicando il suo ruolo di 'ponte' tra Occidente e Oriente, l'Italia cercò di emulare (e in ultima analisi di sconfiggere) la politica britannica: in una simile visuale strategica un atteggiamento filo-islamico poteva senza dubbio rappresentare una carta di fondamentale importanza.

Nel terzo paragrafo sono illustrati i rapporti tra il fascismo e alcuni fenomeni estremo orientali quali il nazionalismo indiano, il gandhismo e il nazionalismo giapponese. Si trattava di realtà caratterizzate, al contempo, da una dimensione politica e da una dimensione 'spirituale'; fenomeni politici dotati di un importante sostrato filosofico al quale il regime tentò (con scarsi risultati) di ricollegarsi. I contatti stabiliti dal fascismo con queste realtà 'politico-spirituali' sono stati poco approfonditi dalla storiografia italiana ed estera: solo De Felice, Valdo Ferretti e Paul Brooker ne hanno ricostruito le linee generali¹⁴. Per la loro disamina, alle riviste già menzionate è stata aggiunta «Asiatica» (1935-1943), bollettino dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo

¹⁴ Sui rapporti tra il fascismo e il nazionalismo indiano cfr. R. DE FELICE, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*. Sui rapporti con il nazionalismo giapponese cfr. invece V. FERRETTI, *Il Giappone e la politica estera italiana (1935-1941)*, Roma, Giuffrè, 1983; R. DE FELICE, *Le simpatie nipponiche di Mussolini*, «Relazioni internazionali», I (1988), 2, pp. 45-58; P. BROOKER, *The Faces of Fraternalism. Nazi Germany, Fascist Italy, and Imperial Japan*, Oxford, Clarendon Press – New York, Oxford University Press, 1991.

Oriente. Il paragrafo si articola in tre nuclei tematici principali: in primo luogo è analizzato il tentativo del regime di presentarsi quale interlocutore con l'Estremo Oriente, nell'ambito di un presunto rapporto dialettico tra la civiltà occidentale e quella orientale, in fase di risveglio; in secondo luogo sono considerati i rapporti stabiliti dal fascismo con alcune personalità del nazionalismo indiano, quali Gandhi e Subhas Chandra Bose; in terzo luogo è indagata l'interpretazione fascista di alcune componenti del nazionalismo giapponese, come il *kokutai*, il *tennōsei* e il *tennōsei fashizumu*. Se per quanto concerne i rapporti con il nazionalismo indiano e con il gandhismo è da rilevare – ancora una volta – la visuale esclusivamente strategica che animava l'azione del regime, nell'interpretazione fascista del nazionalismo giapponese è da evidenziare invece l'incapacità di comprendere i fondamenti filosofici di tale realtà, che si traduceva – nelle riviste del regime – in una sua acritica esaltazione.

Come emerge dalla ricostruzione proposta, i rapporti tra il fascismo, le realtà religiose e i fenomeni 'politico-spirituale' considerati rappresentano un ambito di studio complesso e sfaccettato, nell'ambito del quale l'adozione di fonti peculiari – quali le riviste – può consentire di illuminare aspetti poco conosciuti del ventennio, che devono essere indagati per comprendere appieno l'ideologia del regime e la sua azione politica.